

Artigiana del merletto, discendente di una famiglia di coltivatori di baco da seta

I cento anni di mamma Teti

Una vita a resistere alla tentazione dell'emigrazione e a far crescere i figli

di FRANCESCO MOBILIO

Caterina Iozzo racconta anni difficili

QUANDO ci lasciamo alle spalle il piccolo paese di San Nicola. Da Crissa quello che ci ritorna mente di più del nostro incontro sono i silenzi. Strano. Insolito. A qualcuno potrà apparire anche inverosimile. D'altronde come si fa a parlare di sé con il silenzio. Con i silenzi. Ogni racconto è fatto di pensieri, parole, discorsi. Ogni storia, personale o collettiva chesia, è segnata dai ricordi. Tanti. Pochi. Non importa. Il passato è il segno indelebile della nostra esistenza. Del nostro essere tra

gli altri. Eppure la signora Caterina Iozzo ha parlato molto di più con la sua presenza, discreta, leggera, che tentando di riempire il taccuino del cronista di mille e mille parole. Questo non è servito granché. E noi l'abbiamo immaginata così anche nel suo lungo passato di donna, moglie e madre. Quando al posto di infiniti discorsi, molte chiacchiere, per lei probabilmente sarà stato più semplice fare parlare i tanti gesti quotidiani e silenziosi di una vita semplice, ma felice e sempre serena. Quando non si aveva quasi niente, ma si aveva ugualmente tanto. E questo bastava. Era più che sufficiente per condurre una vita con la schiena dritta. Senza tante pretese perché il mondo era tutto dentro la propria famiglia.

L'incontro avviene in via Roma. Lungo la strada c'è da sempre la casa della famiglia Teti. La signora Caterina vive qui dal giorno dopo il matrimonio, celebrato nel 1949 tra confetti e dolci, con il marito Stefano Teti, scomparso nel 2002. Qui ha conosciuto la gioia prima della maternità e poi quella di scoprirsi madre dando alla luce il primo figlio Vito, oggi docente dell'Unical e noto antropologo, e poi Costanza. E sempre tra queste mura mercoledì scorso ha spento le sue cento candeline. Un secolo di vita. Anche la festa per un traguardo così importante e bello è stata volutamente senza sfarzi. Nessun particolare clamore, ma solo tanta sobrietà e calore. Con lei i due figli, i nipoti, i parenti più stretti, gli amici di famiglia, i vicini di casa. Invitati anche l'amministrazione comunale e il parroco del paese. E chi non c'era si è stretto idealmente attorno al corpo esile di questa signora ormai centenaria a pieno titolo. Non ci sottraiamo alla domanda di rito. Chiediamo allora di svelarci la dieta per arrivare a cento primavere. La signora Caterina confessa che ha sempre mangiato frutta e verdura e bevuto pochissimo vino. "La carne rossa non mi è mai piaciuta molto, neanche da giovane, e dell'uovo mi piace il bianco, ma mi è sempre piaciuto cucinare", spiega quasi accennando un lieve sorriso.

In casa con la madre ci sono anche Vito e Costanza. Per il primo la signora Caterina fa capire di avere un debole. Comprensibile. Il papà parte quando la moglie è incinta proprio del futuro primogenito. Va in Canada a cercare miglior fortuna. Ci rimarrà ben sette lunghi anni lavorando duramente all'interno di una fabbrica di scarpe. Conoscerà Vito solo al suo ritorno a San Nicola avvenuto nel 1958. "Ancora mi ricordo quando l'ho visto per la prima volta arrivare a casa. Lo aspettavo lungo la strada. Non lo conoscevo, non lo avevo mai visto prima", confida lo stesso Vito stringendo la mano della madre. Per la signora Caterina sono stati anni difficili, diventa di colpo "donna senza uomo" e i primi anni cresce Vito da sola. Si trasferisce dalla famiglia. Chiude la casa di via Roma e torna a quella paterna. Riprende a lavorare. Da sempre la famiglia Iozzo coltiva il baco da seta per



La signora Caterina con figli e parenti

poi lavorare faticosamente al telaio coperte e tovaglie per venderle. La signora Caterina fa di più: passa ore e ore china a cucire centrini e centrotavola. Costanza prende un grande merletto e lo mostra con fare attento, spiega che per realizzare tutto ciò occorrono cura e una mani molto abili, richiama la nostra attenzione sui ricami pieni di intrecci e disegni. Giorni e giorni di fatica a cui la signora Caterina non si sottrae. Non voleva, non poteva.

"Mi piaceva quel lavoro - dice con voce sottile - Aiutavo la mia famiglia e anche me. Avevo un figlio e mio marito non c'era...". Il marito Stefano, infatti, - come detto - tornerà a San Nicola solo nel 1958. L'anno seguente nascerà Costanza. La signora Caterina è madre per la seconda volta. Intanto in quegli anni il paese conoscerà una lenta ma inesorabile emigrazione. La popolazione locale passa in un decennio (dal 1951 al 1961) da 4.500 abitanti e soli 3000. In molti hanno preso la famiglia e sono andati via, nelle Americhe, alla ricerca di un futuro anche solo diverso. Pure papà Stefano vorrebbe ritornare in Canada. Ne parla in famiglia, insiste. Ma la moglie è contraria. Si oppone. I suoi figli dovevano crescere in Calabria. "Sentivo che dovevo restare qui in paese. Era meglio per tutti", scandisce brevemente la signora Caterina. Riesce così a convincere il marito che a San Nicola apre una bottega di scarpe. La famiglia Teti va avanti. Adesso sono in quattro e la signora Caterina fa la moglie e la mamma a tempo pieno. Le sue giornate a San Nicola sono scandite da una regolarità d'altri tempi. Quella che ti fa alzare presto tutte le mattine e guardare con gioia il giorno che arriva. Preparare il caffè, il latte. Rifare i letti, pu-



Foto di famiglia con torta per il compleanno della signora Teti



Un primo piano della centenaria

lire la casa. Lavare a mano i panni. Pensare al pranzo. Bandire al meglio la tavola la domenica quando si ritorna dalla messa. La stessa regolarità che porta ancora oggi a rimproverare i figli magari per un "dovere" non fatto, una distrazione non permessa. Per una visita mancata per il lutto di un conoscente. Di un paesano, come si dice da queste parti.

"Mia madre ci richiama sempre. E' attenta. Si informa, ci domanda e ci rimprovera ancora oggi se per caso al mattino ci alziamo anche solo più tardi del solito o, magari, non facciamo alcune cose come dice lei. Se manchiamo in qualcosa - spiega Costanza - Mia madre ha sempre avuto un grande rispetto per gli altri, soprattutto per l'amicizia, per i legami familiari. Si commuove quando le fa visita qualche parente venuto da lontano".

La signora Caterina ascolta le parole dei figli oramai adulti. Entrambi sposati hanno fatto diventare la propria madre anche nonna. Quattro nipoti riempiono spesso la sua casa: i figli di Vito, Stefano e Caterina, e quelli di Costanza, Nicola e Angela. E sta proprio qui il rammarico più grande, il dispiacere più intimo della signora Caterina: ossia quello di non aver potuto aiutare i figli forse quando ne avevano ancora più bisogno. Molti anni fa la rottura di un femore l'ha, infatti, costretta a non potersi più muovere liberamente e con gli anni un ulteriore male senile ha contribuito a rendere la sua quotidianità ancora più difficile nei movimenti, divenuti sempre più lenti e difficile da compiere da sola.

"Avrei voluto fare di più per Vito e Costanza, aiutarli con i figli - spiega la signora Caterina con evidente amarezza - E, invece, sono stati costretti loro a fare per me in tutti questi

anni. A starmi accanto ogni giorno. Le mie condizioni di salute hanno reso tutto complicato".

Ma lei non si è persa d'animo. Mai. Aspetta sempre quel nuovo giorno, bellissimo e pieno di colori. Con il rosario stretto forte tra le mani, di buon'ora, spesso guarda quella nuova alba meravigliosa con la stessa serenità e piacere di vivere di quando era ragazza. Neanche il conflitto più assurdo del secolo scorso ha mai scalfito l'animo della signora Caterina, quando, più che trentenne, era costretta a correre a perdi fiato per le terre del paese per sfuggire con la famiglia ai bombardamenti. "Avevamo tanta paura - confida - Mi ricordo che fuggivamo tutti nelle campagne per cercare riparo. E' andata bene. E' stato un brutto periodo, per tutti, ma oggi ho la fortuna di essere qua a parlarne con voi".

Anche Vito e Costanza ascoltano attentamente la voce flebile della madre. Le stanno accanto, il loro amore per lei è evidente. Uguale il senso di gratitudine per una vita spesa interamente per la famiglia senza mai chiedere nulla in cambio. Costanza è quella che le sta più accanto dal giorno in cui il destino ha deciso di essere più duro con la mamma. Ma quella donna non ha mai smesso di essere un esempio positivo per tutti. Anche se non si muove più come prima, non ha la forza di un tempo, rimane sempre un presenza forte, punto di riferimento assoluto per la sua bella famiglia, oggi cresciuta di numero.

"Ci sono i nipoti dei suoi fratelli che vengono da lei quando devono ricostruire la genealogia della famiglia - spiega ancora Vito - A Natale poi è lei a decidere cosa dobbiamo cucinare. Un tempo faceva addirittura il pane in casa".

Si fa tardi, bisogna decidere cosa mangiare e organizzarsi per il pranzo. La signora Caterina appare stanca, sembra quasi addormentarsi, di notte le capita di non riposare. Costanza le si avvicina. L'accarezza dolcemente. La chiama, le poggia la mano sulla spalla e le sussurra qualcosa. Lei riapre subito i suoi piccoli occhi e sembra quasi voler chiedere scusa. Fa un cenno impercettibile con il capo che la malattia costringe leggermente chinò. La scena tradisce l'emozione di tutti. Lasciamo la casa di via Roma. La signora Caterina ringrazia per essere andati a trovarla nel suo "bel paese". La sua mano cerca le nostre. Si stringono per pochi istanti. E' il congedo mentre lei ritorna alla sua vita. Quella che aspetta sempre con gioia una nuova aurora. Perché, a dispetto di una salute minata, il piacere di vivere non è mai venuto meno. Neanche per un solo attimo. A dimostrazione che si può invecchiare, arrivare a cento anni, senza essere infelici.

Grande festa con Vito e Costanza